

L'amnesia in cambio della prosperità

di **Guido Santevecchi**

Evocare in Piazza Tienanmen «teste rotte e sanguinanti», ancora oggi nel mondo fa venire in mente l'orrore del 1989. Xi Jinping ha usato comunque l'immagine della forza schiacciante per ammonire che gli stranieri non riusciranno a contenere l'ascesa della sua Cina. Chi osasse farlo «si romperebbe la testa e sanguinerebbe contro la grande muraglia d'acciaio di 1,4 miliardi di cinesi», ha detto. Nella traduzione dal mandarino per l'estero, il riferimento al sangue è stato omesso. Ma l'adunata oceanica convocata a Tienanmen per celebrare il centenario del Partito comunista ha potuto ascoltare le parole di sfida. E la folla ha risposto con un applauso convinto, commosso (e privo di memoria storica).

Il patto sociale accettato dai cinesi implica che i tecnocrati governativi decidano incontrastati e in cambio garantiscano crescita economica continua. Così ieri Xi ha rivendicato il compimento della promessa del centenario: il Partito-Stato ha riscattato 770 milioni di cittadini dalla povertà assoluta, costruito una «società moderatamente prospera», poggiata sulla stabilità politica e sui numeri inesauribili della seconda economia del mondo. Tutto il resto, secondo il segretario generale del Pcc, non conta. E nella sua visione, anche il mondo deve pensare solo al mercato.

È questo il messaggio che Xi ha rilanciato ieri: il comunismo da quarant'anni è diventato capitalismo pianificato sotto il controllo dei tecnocrati governativi; tutti i cinesi hanno la possibilità di raggiungere il benessere; basta che non si interessino alle scelte di fondo, che non ascoltino le proteste internazionali per la repressione a Hong Kong, le violazioni dei diritti umani nello Xinjiang, le minacce militari a Taiwan e le

pratiche commerciali aggressive; basta che si facciano avvolgere dall'amnesia politica e si godano i risultati. La frase brutale delle teste rotte è un consiglio alla comunità internazionale: affari e niente ideali.

Recentemente, negli slogan di Pechino è tornata di moda l'espressione «nichilismo storico», per bollare ogni critica o dubbio sulla direzione di marcia. Deve esserci ancora qualche scettico, se l'amministrazione del cberspazio cinese (la censura) si è vantata di aver cancellato dal web prima del centenario due milioni di commenti nichilisti. Xi Jinping è ossessionato dalla fine dell'Unione Sovietica, ha imposto ai dirigenti del Partito di studiarla e sostiene che in ultima analisi quel sistema crollò perché a Mosca nessuno ebbe il fegato di battersi nel momento della crisi. Lui gioca d'anticipo: dal 2012 guida una campagna contro la corruzione perché le ruberie sistematiche stavano delegittimando il Partito; i discorsi sulla sovranità nazionale, sui complotti delle forze straniere a Hong Kong, sulle lezioni di democrazia per umiliare la Cina fanno parte della sua strategia interna. Xi dice ai cinesi che l'Occidente vorrebbe dividere il Partito dal popolo e dal sogno di prosperità, per questo lo incita a creare una grande muraglia intorno al suo potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

